

# LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 25 MARZO, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore  
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 12

## Giornalismo Italo-Americano

### "L'Opinione" sproposita

La misera redazione del giornale "L'Opinione", ad un articolo vibratissimo pubblicato su "La Libera Parola", articolo che avrebbe scosso giornalisti veri sino a far loro pubblicare: *Noi, per onore della nostra pubblicazione, pretendiamo che ci si dimostri la deficienza di quella, la misera redazione del giornale "L'Opinione" si limita ad una rachitica nota nella "Piccola Posta".* Per i lettori del nostro giornale, che non leggono l'"Opinione", trascriviamo l'adamantino concetto che ci riguarda:

*Un amico dell'"Opinione", Phila., Pa. — Un'offesa? Mai più! Se vi sono dei giornalisti che potrebbero realizzare una fortuna adottando il mestiere del calzolaio, vi sono anche dei calzolaio che possono a giornalisti e che costituiscono un caso molto più pietoso. Va bene che li fanno cavalieri, ma... lasciamo andare.*

Io potrei affermare che questa nota non è scritta in italiano. Potrei dire che è linguaggio visigoto, ostromogotico. Potrei far rilevare che un mestiere s'esercita dopo averlo imparato, non s'adotta, non si sceglie, non si preferisce, così, improvvisamente, di punto in bianco, da un momento all'altro. Potrei indicare dei pleonasmii che suonano sgrammaticature. Potrei dimostrare che quella nota, come tutto il giornale, come tutte le copie che hanno in cima il titolo "L'Opinione" sono un'accozzaglia di spropositi; però a che partecipare ai lettori quello ch'Essi già sanno? Quello che i lettori non sanno è la faccia pipernina dei redattori dell'"Opinione".

*Un'offesa? Mai più!* E come? Voi fate i giornalisti. Percepiti alti salari ingannando la buona fede di chi vi paga. V'attegiate a direttori dell'opinione pubblica. Scrivete spropositate, trovate chi rievola i vostri spropositi. Vi dice che non siete giornalisti; siete dei calzolaio, e voi dite che non è una offesa. Ma scusatse, voi quando v'offendete?

Ho bisogno di ripetere e sottolineare, ancora la frase: *La vostra faccia è pipernina*, di quel piperno orientale.

*Sono dei giornalisti che potrebbero realizzare una fortuna adottando il mestiere dei calzolaio?*

Che cosa i redattori dell'"Opinione" vogliono intendere con queste frasi? Vogliono sostenere, forse, che si guadagna di più facendo il calzolaio che il giornalista? Ma questo concetto s'allontana dalla tesi, dalla questione. Io voglio o solamente affermare — senza tema che mi si possa smentire — che i redattori dell'"Opinione" sono incompetenti al giornalismo, sono la negazione del giornalismo, non sanno scrivere, non conoscono la tecnica d'un giornale, non sanno come esso va fatto. Voglio affermare che i redattori dell'"Opinione" pubblicano un giornale stupido, senza logica, senza senso comune. S'essi credono che, facendo i calzolaio, possano realizzare una fortuna, s'accomodino pure, lascino la penna e pigliano la lesina: è questo l'istrumento vero del loro mestiere.

Ma via, redattori dell'"Opinione", non insolentite, non versate piccole parti, confessate la vostra ignoranza, dichiaratevi vinti, distrutti, polverizzati. E' questa la risposta che io amo leggere. Del resto: Fin quando troverete chi vi paga per un lavoro che non sapete compiere, ridetevi d'ogni attacco, d'ogni critica, di tutti gli oscuri colomi.

*Calzolaio che posano a giornalisti?* Chi sarebbero, mo', questi calzolaio che posano a giornalisti? Parmi che la nota incondudente dell'"Opinione" ne indichi uno: un cavaliere. Forse Giuseppe Di Silvestro? Ma che cosa c'entra Giuseppe Di Silvestro, nato e cresciuto giornali-

sta, negli attacchi che un *Oscuro Colono* fa all'"Opinione"? Egli, il Cavaliere Di Silvestro, lo ha pubblicato: *Ci dichiariamo estranei all'articolo, etc., etc.* Anzi, Egli, da vero cavaliere, apre le sue colonne ai redattori dell'"Opinione" perché si misurino con l'*Oscuro Colono*. E debbono farlo, per il loro onore, per l'onore del loro giornale, per mostrare a chi li paga ch'essi sono dei calunniati, ch'è sorto un pezzo, un ignorante, che ardisce attaccarli, ch'essi possono dimostrare la loro alta competenza nel giornalismo frantumando lo sconclusionato revisione delle loro bucce.

Coraggio, redattori dell'"Opinione"! Se tutti assieme redigete la nota nella "Piccola Posta", tutti assieme redigete, redigete l'articolo poderoso che dimostrerà ai vostri lettori come voi siete dei forti, dei degni avversari, dei giornalisti veri ingiustamente maltrattati.

*L'OSCURO COLONO.*

### La conferenza di Pecoraro a Wilmington, Del.

Domenica ultima, 19 Marzo, il pubblicista *Edoardo Pecoraro*, nella sala italiana della Lega Repubblicana, gentilmente concessa, ha pronunciato la indetta conferenza. L'esordio fu magnifico. Fu un saluto brillante agli Italiani di Wilmington. L'Oratore dice che visitò Wilmington più di vent'anni or sono e si compiace di rivederla immensa, più rigogliosa e sempre più prospera.

Da uno sguardo assai rapido al passato, alla vecchia Italia. Ricorda gli abusi ed i soprusi ai quali la nostra Nazione, quella prima della guerra, fu fatta segno dall'Imperatore degli Imperciattoli. Accenna ai martiri di Italia, ai suoi eroi, alla guerra testè finita, alla vittoria, al trionfo. Fa un parallelo efficacissimo, ben riuscito, fra due popoli, l'Italiano e l'Americano, ed afferma che i due popoli, attraverso i tempi, sempre uniformarono la loro azione politica. Dice che le due Nazioni, l'Italia e gli Stati Uniti d'America, si sentono attratte l'una verso l'altra. Prova come gli Stati Uniti d'America abbiano invaso commercialmente tutto il continente Americano e s'accingono ad adattarsi arbitri fra le Nazioni Europee. Sostiene che un'Alleanza, un'Amicizia, una carezzevole Intesa è indispensabile fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia. Allude a Fiume ed attesta che questa è, ineluttabilmente italiana, che non si scriveva il Trattato di Rapallo, che non si pensò la Jugoslavia, che non si pretendano i nemici di Italia.

Questa la prima parte della Conferenza, durata mezz'ora, pronunciata con una rapidità sorprendente, in mezzo ad una attenzione rispettosa.

Ma fu la seconda parte quella che più impressionò. La seconda parte cominciò così:

*Da questo banco, a voce alta, chiara, da essere ben compreso, io voglio affermare — senza tema di smentita — che l'Italia è una grande Nazione. E qui ricorda i più grandi musicisti, i più grandi scienziati, i più grandi medici, i più grandi avvocati, i più grandi condottieri d'eserciti, vincitori di cento, mille battaglie. E l'oratore conclude questo brano del suo interessante discorso gridando: *La Grande Proletaria, come osavano chiamarla, ha affermato la sua ricchezza di pensiero e di azione.**

Prova come la nuova Italia, quella del Dopo-Guerra, è ricca, si, vive bene, mangia, beve, si

diverte, veste panni, fa all'amore, signoreggia come non ha fatto mai. L'Oratore tende l'orecchio e dimanda al suo pubblico: *Non vi giunge all'orecchio l'eco rumorosa di un popolo in festa?*

Indi afferma che le condizioni dei lavoratori, nell'Italia Nuova, sono ottime, sono invidiabili.

E qui, a questo punto, Edoardo Pecoraro, fa una lunga pausa al suo discorso. Par che s'accigli, si turbi, diventi melanconico, forse, per qualche argomento poco grato ch'egli, per svolgere il suo programma, è obbligato a trattare. E' così, giacché allude, poi, all'invasione delle fabbriche, sotto il governo di Giolitti, allude alle pretese dei capi-scarichi, quelli che negli atti folli vedono la soluzione di ogni problema politico, i quali volevano che il Popolo Italiano uniformasse la sua politica sulla falsariga del sistema russo.

Però il buon senso prevalse, dice l'oratore, e Lenin non trionfò.

Edoardo Pecoraro ricorda la devastazione di tre provincie in seguito all'invasione austriaca e dichiara che quelle tre provincie sono tornate a vita novella; dell'invasione, della rovina, non appare più traccia. Da lode al Governo d'Italia che, senz'aspettare il miserabile 10 per 100 che dovrà venirci dall'indennizzo di guerra, ha provveduto ai bisogni delle famiglie degli uccisi in guerra e degli invalidi al lavoro. Perciò il Governo si dibatte in strettezze finanziarie, lamenta l'oratore. E s'avvia, quindi, alla conclusione, della quale ecco il concetto informativo:

*I giovani italiani, nati in Italia, sappiano che la Patria è affidata a loro. Ch'essi ne conservino il titolo di Grande Nazione, la rispettino come tale, la sostengano e la difendano. I giovani italiani, nati in America, studino la Storia d'Italia e si convincano che l'Italia è un Paese meraviglioso in tutto e per tutto.*

Questo il resoconto per sommi capi della brillante conferenza: ma pisicemi avanzare una riflessione:

Non farebbero bene le Autorità Consolari, sparse attraverso gli Stati Uniti d'America, a promuovere, caldeggiare, conferenze di questa specie? D'una propaganda simile si avvantaggerebbe l'italianità tutta.

*P. A. M. Rovitti,*  
Dottore in Medicina e Chirurgia, in Wilmington Delaware.

### Gli Italiani che potranno venire prima del 30 Giugno

Essendo terminata la quota spettante agli Italiani per il libero permesso di sbarco negli Stati Uniti, da ora innanzi — fino a tutto il 30 giugno corrente anno, giorno in cui terminerà l'attuale anno fiscale — sarà permesso lo sbarco soltanto alle seguenti categorie di persone.

1. — Funzionari governativi, loro famiglie, persone del seguito, servizi ed impiegati.
  2. — Coloro che transitano per gli Stati Uniti senza fermarvi.
  3. — Coloro che visitano gli Stati Uniti quali turisti, oppure temporaneamente per ragioni di affari o per diporto.
  4. — Minori degli anni 18, figli di padre cittadino degli Stati Uniti.
  5. — Attori, artisti, conferenzieri, cantanti, infermieri, ministri di culto, professori appartenenti ad una professione liberale e domestici.
- In Italia si potranno accettare prenotazioni di posti soltanto agli effetti del turno d'imbarco per le prime partenze, dopo il 30 giugno del 1922.

I certificati di assicurato imbarco verranno rilasciati in ordine strettamente cronologico alle dette registrazioni.

### Partenze da Philadelphia Vine Street Pier

COLOMBO ..... 31 MARZO  
AMERICA ..... 4 Maggio  
AMERICA ..... 22 Giugno

## ORDINE FIGLI D'ITALIA

### Il discorso-programma del neo Venerabile Supremo alla prima riunione del Supremo Concilio

(Dal "Bollettino Ufficiale")

#### Introduzione

Alla Convenzione di Trenton un fratello mi disse che era in attesa di ascoltare i programmi dei diversi candidati. Io dichiarai subito che non avrei presentato nessun programma. Il programma può, è vero, rappresentare come una promessa solenne di ciò che il candidato, se eletto, svolgerà durante il termine del suo ufficio. Però, un programma, al tempo di elezione, sa troppo di propaganda elettorale. Quello che secondo il mio modo di vedere vale di più, nel giudicare un candidato, è l'elemento umano. Direi che tale elemento è quasi fondamentale. Bisogna giudicare un candidato nel suo passato; nel suo carattere morale; nelle sue abitudini; nella maniera con cui ha interpretato, durante la sua vita di italiano in America, i bisogni, le aspirazioni della nostra gente emigrata. Ed a Trenton desiderai di riuscire o di cadere sulla base di tale elemento. Perché un programma può essere una promessa bugiarda come la cambiale di un pagatore cattivo o che non avrà più tardi la forza di pagare. Chiunque, in tempo di elezione, può scrivere un bel programma. Ma io non velli ottenere il suffragio dei miei fratelli col miraggio di promesse.

D'altra parte il programma di un Supremo Venerabile è scritto nelle leggi e nei rituali dell'Ordine e la sua parte più importante, riunire tutti gli italiani di America, nel campo dei comuni interessi, in una famiglia che sia al di sopra di credi, correnti politiche, e, soprattutto, di fazioni, è compito che aspetta ancora l'attuazione. Molto, è vero, l'Ordine ha fatto in tal senso, ma moltissimo rimane ancora da fare. E non varrà, per compiere l'opera gigantesca, la buona volontà e l'oppositività di un Supremo Venerabile.

E se il programma di un Supremo Venerabile deve consistere nell'espri- mere come egli interpreta la missione dell'Ordine in relazione al momento storico attuale ed alle speciali circostanze di luogo, io credo che il tempo per definirlo sia questo e che la sede sia quella del Supremo Concilio. Credo che il tempo sia questo perché il programma invece che una promessa elettorale allettatrice, diventa il piano di lavoro dettato dal sentimento di responsabilità, che si è pronti ad attuare. E credo che la sede sia il Supremo Concilio adunatosi con i Grandi Venerabili dei diversi Stati, perché ogni buon proposito del Supremo Venerabile sarebbe vano se non fosse nello stesso tempo il proposito vostro.

Cerchiamo, perciò, insieme, io e voi, Supremi Ufficiali e Grandi Venerabili, di definire le linee generali del nostro lavoro durante i due anni che seguiranno, e cerchiamo di indicare alle migliaia di affiliati, quali dovrà essere, secondo noi, la politica dell'Ordine.

Nell'assolvere questo compito sono lieto di avere anche la cooperazione del fondatore dell'Ordine, del dottor Sellaro, al quale ho rivolto l'invito di assistere a questa prima nostra riunione.

#### Che cosa è l'Ordine

Innanzi tutto permettetemi di esprimere come io interpreto l'Ordine. Si è detto a ragione che esso non è una associazione di mutuo soccorso e di mutua benevolenza. Non sarebbe una grande associazione se fosse tale. Difatti si praticano nella nostra famiglia il mutuo soccorso e la mutua benevolenza, ma questi due elementi non rappresentano che una piccola parte e di secondaria importanza. A che perdere tesori di energia e tempo prezioso se ci proponiamo solo di organizzare un piccolo aiuto agli associati in caso di bisogno? Il paese in cui viviamo è ricco di organizzazioni simili e non varrebbe la pena di crearne delle nuove. L'Ordine esiste invece, per aumentare, in questa terra, il valore della solidarietà della nostra stirpe, per perpetuare nei nostri figli lo spirito della eterna giovinezza italiana ed aprir loro una via larga di successo in questo paese di gigantesche competizioni di razze e di stirpi. Ecco perché l'Ordine Figli d'Italia si compone di un esercito di soldati dell'ideale: i soldati dell'ideale dell'italianità in America. E come tali i Figli d'Italia affermano il loro attaccamento ideale al paese di origine e compiono un alto dovere verso la patria di adozione. Risponde ad un bisogno il primo, un bisogno irresistibile ch'è la ragione stessa della nostra esistenza morale. Risponde ad

un dovere il secondo, ed è il più grande, il più affettuoso dei doveri, consoci che il contributo di nostra gente a questo paese è quanto di meglio possa offrirsi alla patria di adozione. E' un contributo ideale di un valore incommensurabile.

L'Ordine, dicevo, è formato di soldati dell'ideale. E l'ideale è quello di Dante e di Mazzini per accennare ai sommi ideali umani, ideale universale. E' ideale italiano, ma che fu forza motrice della storia del mondo. E' ideale nel quale la storia avvalorata. Quello che secondo il mio modo di vedere vale di più, nel giudicare un candidato, è l'elemento umano. Direi che tale elemento è quasi fondamentale. Bisogna giudicare un candidato nel suo passato; nel suo carattere morale; nelle sue abitudini; nella maniera con cui ha interpretato, durante la sua vita di italiano in America, i bisogni, le aspirazioni della nostra gente emigrata.

E dichiaro che di questa attitudine l'Ordine non deve aver paura. Esso può e deve sventolare liberamente la sua bandiera al vento di questa grande America; può e deve bandire, fuori, all'aperto, il verbo del suo credo, nella convinzione di compiere il più alto dovere patriottico verso l'America.

Io non sono stato mai preso dal timore di mostrarmi troppo italiano. E non mi sono preoccupato quando sono dire da coloro che non sanno dell'Italia, né dell'America, che se vogliono fare troppa italianità ce ne torniamo in Italia. Quasiché fosse mai esistito un tipo americano indigeno. I padri di questa grande Repubblica che vennero o che erano discendenti da coloro che erano venuti dalla vecchia Europa, quando dettarono quella che è la più bella costituzione che sia mai stata scritta nella storia, non lanciarono l'ostacolo a nessuna nazionalità della vecchia Europa. Essi aprirono le porte della loro terra ed offrirono la stessa opportunità a tutti coloro, non importa se irlandesi, o ebrei, o italiani, o polacchi, o tedeschi, che volevano i propri passi verso questi lidi. Lo spirito potente della costituzione avrebbe compiuto il miracolo di fondare tante diverse nazionalità in quel tipo di civiltà americana che desta l'ammirazione del mondo. E pluribus unum non è solo un motto ma una realtà storica. Esso riflette l'unione effettiva di tanti Stati e di tante nazionalità sotto uno stesso principio che è quello del governo repubblicano. Ma nel divenire storico, in cui si matura la civiltà americana, gli italiani hanno una duplice missione da compiere. Contribuire lo spirito della civiltà latina al formarsi di questa nuova civiltà. Compiere opera di attiva partecipazione alla vita politica, commerciale, industriale di questo paese.

Io non sono stato mai preso dal timore di mostrarmi troppo italiano. E non mi sono preoccupato quando sono dire da coloro che non sanno dell'Italia, né dell'America, che se vogliono fare troppa italianità ce ne torniamo in Italia. Quasiché fosse mai esistito un tipo americano indigeno. I padri di questa grande Repubblica che vennero o che erano discendenti da coloro che erano venuti dalla vecchia Europa, quando dettarono quella che è la più bella costituzione che sia mai stata scritta nella storia, non lanciarono l'ostacolo a nessuna nazionalità della vecchia Europa. Essi aprirono le porte della loro terra ed offrirono la stessa opportunità a tutti coloro, non importa se irlandesi, o ebrei, o italiani, o polacchi, o tedeschi, che volevano i propri passi verso questi lidi. Lo spirito potente della costituzione avrebbe compiuto il miracolo di fondare tante diverse nazionalità in quel tipo di civiltà americana che desta l'ammirazione del mondo. E pluribus unum non è solo un motto ma una realtà storica. Esso riflette l'unione effettiva di tanti Stati e di tante nazionalità sotto uno stesso principio che è quello del governo repubblicano. Ma nel divenire storico, in cui si matura la civiltà americana, gli italiani hanno una duplice missione da compiere. Contribuire lo spirito della civiltà latina al formarsi di questa nuova civiltà. Compiere opera di attiva partecipazione alla vita politica, commerciale, industriale di questo paese.

Io non sono stato mai preso dal timore di mostrarmi troppo italiano. E non mi sono preoccupato quando sono dire da coloro che non sanno dell'Italia, né dell'America, che se vogliono fare troppa italianità ce ne torniamo in Italia. Quasiché fosse mai esistito un tipo americano indigeno. I padri di questa grande Repubblica che vennero o che erano discendenti da coloro che erano venuti dalla vecchia Europa, quando dettarono quella che è la più bella costituzione che sia mai stata scritta nella storia, non lanciarono l'ostacolo a nessuna nazionalità della vecchia Europa. Essi aprirono le porte della loro terra ed offrirono la stessa opportunità a tutti coloro, non importa se irlandesi, o ebrei, o italiani, o polacchi, o tedeschi, che volevano i propri passi verso questi lidi. Lo spirito potente della costituzione avrebbe compiuto il miracolo di fondare tante diverse nazionalità in quel tipo di civiltà americana che desta l'ammirazione del mondo. E pluribus unum non è solo un motto ma una realtà storica. Esso riflette l'unione effettiva di tanti Stati e di tante nazionalità sotto uno stesso principio che è quello del governo repubblicano. Ma nel divenire storico, in cui si matura la civiltà americana, gli italiani hanno una duplice missione da compiere. Contribuire lo spirito della civiltà latina al formarsi di questa nuova civiltà. Compiere opera di attiva partecipazione alla vita politica, commerciale, industriale di questo paese.

#### Lingua e cultura Italiana

Ispirando a tali concetti, io chiedo la cooperazione vostra nell'intensificare lo studio della lingua e della cultura italiana in America.

Si conservi e si perpetui la lingua di Dante nei nostri figli e si diffonda in mezzo agli Americani. E' il mezzo più efficace e più nobile perché gli Americani scoprano l'Italia e nello scoprirla l'amino di amore grande ed imperituro.

E i vorrei rendere omaggio all'iniziativa testè coronata da successo dell'erezione di un monumento a Dante a New York e di un altro nella capitale degli Stati Uniti. Nessuna idea più geniale di questa poteva effettuarsi per affermare la grandezza dell'ideale italico in America.

Io vorrei che voi aveste assistito ad una bella festa di italianità che si svolse a Providence domenica, 12 Febbraio. Fu iniziato nell'Ordine, come fratello onorario, il prof. C. E. Langdon, della Brown University. Vi confesso che io potrei assistere molte e molte volte ancora a tale avvenimento e proverei sempre le stesse sensazioni che pervasero la mia anima quella Domenica all'Eagle Hall di Providence. Non potrò mai dimenticare i cimeli che l'iniziazione custodiva, con cura gelosa, fin dalla sua infanzia. Sono cimeli di italianità. Ve n'è uno che il prof. Langdon conserva al petto. I colori italiani. Nel mostrarlo all'assemblea egli riferì: "Fanciullo, sui sette anni, mia madre americana, mi affidò i colori italiani e mi disse: Conservarli sempre e prometti che non dimenticherai che tu, americano, sei nato italiano di Roma. Allora Roma non era ancora capitale d'Italia. E quando pochi anni più tardi, sopraggiunse il XX Settembre, io ebbi la fortuna di suonare, in quel giorno, la campana al campanile di Giotto, in Firenze. E non ho ancora dimenticato la promessa fatta a mia madre. Cor-

servo ancora i colori affidatemi. E così dicendo mostrò i colori, sbiaditi, che egli aveva al petto."

Il prof. Langdon ha tradotto la Divina Commedia in inglese ed ha interpretato Dante nella sua luce immortale, di Poeta umano ed universale. Ora il miracolo della immensa devozione che il prof. Langdon ha per l'Italia è stato compiuto dalla lingua.

Non ho ancora trovato un americano che, conoscendo la lingua, non ami l'Italia e gli Italiani. Ricordo una pettesa americana che ha scritto su Carducci e su Pascoli la quale, anni or sono, mi diceva: dopo l'America la mia patria è l'Italia.

Che cosa faremo noi per questa lingua miracolosa? Come l'Ordine Figli d'Italia assolverà il compito che da solo basta a conferirgli il maggior titolo di benemerita, se non la ragione stessa della sua esistenza?

La lingua italiana è il nostro maggiore capitale. E la depositaria della storia dei prodigi che il genio italiano ha prodotto in tutte le branche dell'umano sapere; è la diffusoria dei più nobili ideali umani; è la favella che ingentilisce il cuore; è la lingua che l'Ordine continuerà a conservare e che mai si propose di abolire.

Si è detto a questo proposito e si è pubblicato che l'Ordine Figli d'Italia a Trenton aveva eliminato dai suoi rituali la lingua italiana. Sono lieto oggi di dichiarare che nulla fu eliminato. Nelle leggi esisteva il seguente articolo:

"La lingua ufficiale è la lingua italiana. In via eccezionale, previo consenso del C. E. S., quella del paese in cui la Loggia agisce."

Questo articolo fu modificato nel senso che le due lingue che noi parliamo, l'italiana e l'inglese, siano le lingue ufficiali dell'Ordine. Con ciò si intendeva di attrarre vieppiù nell'orbita della nostra famiglia, coloro che non sono familiari con l'idioma italiano ma che, a contatto con coloro che lo parlano, ne diventino anche essi padroni. Questo fenomeno si è avverato per molti professionisti nati qui e si sta avverando ogni giorno.

Io sono certo che tale fu il movimento dei fautori della riforma della legge. Se ciò non fosse stato, io non sarei oggi il Supremo Venerabile dell'Ordine.

In quale maniera, pertanto, l'Ordine si ripromette di diffondere la lingua italiana? Con scuole nostre? Sarebbe il mezzo ideale, ma impraticabile. Chi nasce qui deve prepararsi per la vita di questo paese e l'Ordine non può creare scuole che mentre insegnano la lingua italiana preparino alla vita. Si possono creare però scuole ausiliarie, scuole serali come si sta facendo a New Haven, Conn. Ma non basta.

Desidero anche ora far cenno della lodevole deliberazione della Grande Loggia del Rhode Island, la quale istituiva testè tre Borse di Studio alla Brown University da conferirsi agli studenti che sceglieranno, tra i corsi di studio, la lingua italiana.

Io mi propongo, con la vostra cooperazione, di iniziare un movimento coordinato per il quale interesseremo tutte le scuole, dalla scuola primaria alla Università, perché si istituiscano corsi di lingua italiana, e non solo per i figli italiani, ma anche per gli americani. Perché vogliamo aumentare e moltiplicare il numero degli Americani che ci amano perché ci conoscono attraverso la nostra stessa lingua.

Questa parte del programma dell'Ordine potrebbe essere spiegata con tanti mezzi che voi studierete ed elaborerete volta a volta. Ne sottometto alcuni alla vostra considerazione:

1. — Fornire i libri ed i maestri alle scuole disposte ad istituire corsi d'italiano;
2. — Mettere in corrispondenza le Università Italiane con quelle Americane promuovendo lo scambio dei professori e cooperandosi con le Università Americane perché i corsi dei professori italiani, riuscissero con successo.

Questo mezzo non è nuovo, ma l'Ordine dovrebbe dargli impulso;

3. — Promuovere corsi di italiano nelle varie scuole italiane dove si dà un corso completo scolastico e si insegna anche l'italiano.
4. — Incoraggiare le famiglie americane a mandare i propri figli alle scuole italiane, dove si dà un corso completo scolastico e si insegna anche l'italiano.

Sono convinto che non è facile riunirci, ma se si cominciasse anche in minimissime proporzioni, si sarebbe fatto un gran passo.

5. — Fondare borse di studio per gli studenti che mostrano di avere studiato e di voler continuare a studiare l'italiano.

Permettetemi a questo punto di ricordare che la prima borsa di studio fu fondata dalla Grande Loggia dello Stato di Pennsylvania e che a detta Borsa detti un piccolo contributo personale. Questo dico non per farmene un merito ma per indicare come voi potrete, nei diversi Stati, creare il fondo necessario per la borsa.

6. — Fondazione di biblioteche circolanti.

A tale scopo sarebbe bene mettersi in relazione con la Dante Alighieri e con il Ministro della Pubblica Istruzione.

7. — Promuovere ed incoraggiare donazioni di libri italiani alle biblioteche pubbliche americane.

8. — Aiutare la diffusione delle buone riviste italiane in mezzo agli americani che sanno l'italiano.

9. — Promuovere donazioni alle Università per l'istituzione di una Cattedra di italiano alle diverse Università Americane.

Il prof. Cavicchia, della Brown University mi diceva recentemente che ove i mezzi lo permettessero, l'Ordine potrebbe offrire una donazione di 50 mila dollari ad una Università, a patto che l'Università ne aggiunga altre cinquanta mila per la istituzione di italiano.

Ed i mezzi si potrebbero moltiplicare. Ne io, nell'enumerarne alcuni, intendo di promettere a nome mio, o a nome nostro, che li attueremo. Faremo ciò che potremo. Intanto ho voluto indicare una serie di mezzi perché l'Ordine li abbia presenti.

#### Ufficio d'informazioni

Con la diffusione della lingua e la cultura italiana, l'Ordine dovrebbe anche concorrere ad illuminare l'America sulle cose di Italia. E ove mai sarà possibile di avere i fondi necessari, io vorrei che venisse creato, sotto la direzione del Supremo Concilio, un Ufficio di informazioni. Non per fare propaganda. L'Italia non ha bisogno di essere conosciuta da coloro che l'ignorano o che la conoscono attraverso ciò che ne dicono i diffamatori. Far conoscere l'Italia nelle sue bellezze, nelle sue conquiste civili, e soprattutto nello sforzo nobile con cui cerca di sanare le piaghe prodotte dalla guerra, dovrebbe essere parte della nostra missione. A danno nostro si rilevano i piccoli difetti dovuti in parte all'esuberanza del nostro temperamento, e si rilevano con le lenti di ingrandimento di propagandisti mercenari, mentre si ignorano le virtù.

#### Columbus Day

Ancora oggi vi è qualche ameno che scrive — e quante cose non si scrivono a nostro danno? — che l'America non fu scoperta da Colombo. Gli italiani ci ridono, e ne hanno ragione. Intanto per rendere giustizia a chi scoprì questo continente, parecchi Stati istituirono il Columbus Day. Quando, nel primo Columbus Day dello Stato della Pennsylvania, io fui, insieme col Governatore dello Stato, oratore della giornata, ad una memorabile celebrazione, dissi che il Columbus Day era il "riconoscimento ufficiale che alcuni Stati dell'Unione hanno fatto di una data immortale scritta da genio italico nella storia" e che così "si celebrava una grande affermazione di italianità, la prima data latina nel calendario di questo paese."

Ora vi è un movimento al quale il giudice Freschi ha dato un vigoroso impulso, perché il riconoscimento ufficiale della data immortale sia sanzionato dal Governo Federale. Io vi chiedo di essere con me nell'ordinare che a questo movimento le loggie dell'Ordine diano tutto l'appoggio possibile.

#### Partecipazione alla vita del paese

Nel dare enfasi alla missione di italianità che l'Ordine, a mio modo di vedere, ha in America, non vorrei essere frainteso. Conservare il sentimento di italianità, coltivarlo nelle nuove generazioni e diffonderlo, non significa farsi dell'Italianità un santo da adorarsi in famiglia.

Permettetemi di ripetere qui ciò che dissi nella succennata celebrazione, non per altro che per mostrare che le vecchie convinzioni, di molti anni or sono, si sono rafforzate con l'esperienza e con la maggiore conoscenza del paese.